

LA PRESENTAZIONE DEI RESTAURI PRESSO IL CENTRO CARD. FERRARI

E S. Abbondio risplende



Un patrimonio culturale di inestimabile valore è stato restituito alla città, nella sua straordinaria vivacità di colori e l'estrema varietà di soggetti

di LAURA D'INCAICI

Un gioiello nel gioiello" così è stato definito il ciclo di affreschi, di recente sottoposto a restauro che si trova all'interno della basilica di Sant'Abbondio, in un contesto che valorizza a pieno un settore di espressione di bellezza e di fede. Un patrimonio culturale di inestimabile valore è stato restituito così, secondo la straordinaria vivacità di colori e l'estrema varietà di soggetti, ad uno splendore che - come ogni vera opera d'arte - consente emozioni tutt'altro che fugaci e superficiali. Lo scorso venerdì 30 novembre, lungo l'incontro di presentazione alla città dei risultati conseguiti con l'intervento di restauro, il pregio artistico degli affreschi è stato infatti coniugato con la prospettiva di un recupero ancor più profondo e toccante, quello della "memoria" - recupero cioè di linguaggi, tradizioni, valori... soprattutto di una "buona novella" che ancora oggi si rivela attuale. L'incontro, realizzato presso il Centro Cardinal Ferrari, per iniziativa della Diocesi di Como, della



Uno degli splendidi affreschi della Basilica, fotografati durante il restauro

Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali della Lombardia e del Centro Culturale Paolo VI, con il patrocinio del Comune di Como, ha messo in luce tutta la ricchezza di simboli e di verità contenuta in un'espressione artistica che il tempo, insieme all'usura causata dagli agenti atmosferici, minacciavano di cancellare. Esempiare unico, per vastità e completezza, almeno per il territorio lombardo, il ciclo di affreschi è stato "salvato" grazie ad una rinnovata sensibilità della città. Già nel 1985, la creazione di un Comitato

del Duomo, sostenuta dal sindaco Spallino, per il ciclo di restauri in Cattedrale, portò all'attenzione pubblica l'esigenza di interventi adeguati alla conservazione del patrimonio artistico della città - ha ricordato lungo lo stesso incontro Alberto Artoli della Sovrintendenza regionale per i Beni Architettonici e Ambientali - . In seguito il Vescovo ha voluto estendere il raggio di interventi determinando la creazione del Comitato delle basiliche. Fu così focalizzato il ciclo di affreschi nella Basilica di Sant'Abbondio che, dal 1350 - presenta

data di realizzazione - ad oggi si è conservato in buone condizioni, ma rischiava ultimamente di veder accelerato il processo di sgretolamento.

"Effettivamente si tratta di affreschi realizzati con ottime tecniche, anche tenuto conto che in Lombardia non era mai stato un sistema di pittura molto diffuso - ha confermato Paola Zanolini, restauratrice - . Ma le infiltrazioni d'acqua hanno creato gravi problemi determinando un processo inarrestabile". L'esporta ha illustrato, nelle diverse fasi, i danni che, trascurati, diventano irre-

versibili: "Le florescenze causate dall'umidità e il conseguente deposito di sali corrosivi, determina il distacco della pellicola colorata e poi il distacco dell'intonaco" ha spiegato denunciando il pericolo di tecniche di restauro inadeguate che possono rivelarsi peggiorative: "L'utilizzo di resine per consolidare il colore, che immediatamente sono di buon effetto - ha precisato la Zanolini - rendono impermeabile la superficie dell'affresco e successivamente favoriscono il distacco degli intonaci con conseguenze catastrofiche". Del resto, come è

stato sottolineato, se resta vero che "il miglior restauro è quello che non si fa", in quanto ogni ritocco costituisce anche una sorta di ommissione, vi sono tuttavia situazioni in cui l'intervento è da considerarsi come vera e propria iniziativa di "salvataggio", indispensabile per restituire allo sguardo i tratti, le luci e i colori di un'ispirazione artistica che ancora può trasmettere i suoi valori.

E sulla necessità di "conservare la memoria" è intervenuto anche don Andrea Straffi, responsabile dell'Ufficio Inventariazione Beni Culturali della Diocesi di Como, che ha offerto al numero pubblico un assaggio di quella documentazione fotografica che andrà ad arricchire un vasto archivio. "Conoscere, difendere, valorizzare" quasi una parola d'ordine, oltre che un impegnativo progetto, quello che la diocesi intraprende per consegnare un messaggio di catechesi che, se un tempo si rendeva necessario trasmettere attraverso immagini, per l'incapacità del popolo a leggere altre forme di comunicazione, oggi torna a rivelarsi analogamente proficuo.

"Dobbiamo fare in modo che queste opere diventino nostre" ha suggerito il docente di Storia dell'Arte Lombarda dell'Università Cattolica Marco Bossi che, indicando i pregi di un'opera che assimila lo spiritualismo degli affreschi inaugurato da Giotto agli influssi romanzeschi piuttosto che gotici o di stile peculiarmente lombardo, ha aperto la strada alla proiezione di un mondo di cultura, di significati, di gusto, di armonia, di desideri... di pienezza e di umanità che per gli uomini del nostro tempo si profilano davvero come indispensabili.